



MARGO FOLLINI

CONTRO I POPULISTI NON SERVE L'AMMUCCHIATA

Piuttosto che dar vita a nuovi contenitori, si dovrebbe ridare un senso all'essere liberali, cattolici o socialisti

Non è affatto chiaro se l'opposizione al governo gialloverde sia in cerca di una politica oppure di una terapia. In questi giorni, da quelle parti, gli argomenti che vanno per la maggiore sono due. Il primo: mettiamoci tutti insieme. Il secondo: mettiamoci sotto bandiere nuove. Argomenti che entrambi - sia detto con il dovuto rispetto - sembrano richiamare più una seduta di psicoanalisi che non la predisposizione di una meditata strategia elettorale e politica. Insomma, si vorrebbe approntare un mesto caravanserraglio sul quale far salire tutte le più blasonate famiglie politiche per una volta unite dall'ansia di presidiare la frontiera dell'europeismo e sconfiggere i barbari di governo. Una sorta di pensiero unico dell'opposizione forgiato in quattro e quattr'otto da un'emergenza civile che solo adesso, finalmente, si appalesa alla classe dirigente che per anni e anni l'ha covata quasi senza rendersene conto. Ne verrebbe fuori una sorta di derby tra il rancore e la paura. La contesa tra una nobiltà offesa nei suoi principi e nelle sue prerogative e un esercito di parvenu inebriato dalle sue ultime vittorie.

La cosa curiosa è che il progetto viene brandito come un'arma vincente da molti degli sconfitti di tutte queste stagioni. Pronti a suggerire, in coro, il

superamento delle vecchie, residue identità di partito. E convinti che si possa archiviare il recente passato conservando per i posteri le proprie auguste figure. Un po' come il barone di Münchhausen che si tirava fuori dalla palude in cui era sprofondato aggrappandosi ai propri capelli. Ora, varrebbe invece la pena di discutere, e magari decidere, se la politica italiana in questi ultimi tempi abbia sofferto di troppa identità o di troppo poca. E dunque se occorra escogitare nuove sigle, improvvisare nuovi assemblaggi, mescolare residue storie. O piuttosto ridare un senso all'essere liberali, o popolari, o socialisti in ragione, se non dei propri antenati, almeno delle proprie convinzioni.

La mia personale opinione è che non abbia giovato al nostro sistema politico quell'ansia di sovrapporre di continuo gli uni agli altri, stipandoli dentro contenitori sempre più politicamente vaghi e incolore eppure sempre più inutilmente enfatici. E infatti, a furia di forgiare strumenti politici buoni per l'uso più immediato, s'è perso il senso di una cultura pubblica di qualche respiro. Che dovrebbe appunto guardare in profondità, spingendosi un po' oltre le più ravvicinate necessità e paure del momento.

Dunque forse al punto in ci siamo sarebbe più utile l'opposto di quello

che viene annunciato. Servirebbe cioè che le famiglie politiche si ricostruissero seguendo il filo delle loro identità. E magari evitassero di presentarsi in forma di ammucchiata solo per denunciare i pericoli con cui l'attuale governo, e la cultura populista che lo attraversa, minacciano l'antico ordine della nostra civiltà. In altre parole servirebbe una politica, e non l'aggravarsi confuso delle paure comuni di gente che fino a qualche tempo fa militava su opposte barricate.

Il pensiero unico dell'opposizione, in realtà, è solo il vantaggio del governo e della sua maggioranza. Rivela le angosce -giustificate, s'intende- di chi vede la brutta piega che le cose hanno preso. Ma resta alla fine prigioniero delle angosce che non riesce a elaborare. Un grande e indifferenziato fronte comune di tutte le formazioni che si richiamano all'Europa renderebbe le prossime elezioni per il parlamento di Strasburgo una comoda passeggiata per gli alfiere del governo Conte. All'indomani della Rivoluzione francese, come è noto, i nobili spodestati si radunarono in quel di Coblenza a dolersi dell'usurpazione subita. Non avevano imparato nulla e non avevano dimenticato nulla, come si disse allora. E infatti la Rivoluzione fece il suo corso, indifferente ai loro sospiri. Nel nostro caso, al potere non c'è Robespierre. E all'opposizione non c'è quel che resta della corte di Versailles. Anche per questo, sarebbe auspicabile che qualcosa si riuscisse a imparare, e magari qualcosa ad archiviare. Evitando, se possibile, di ripetere sempre gli stessi errori. ■